TORINO
Anno 76 Num. 156
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

MERCOLEDI' 1 Luglio 1942-XX
Edizione di TORINO
VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-389): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-559 - 45-661. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

L'offensiva dell'Asse in Egitto

Fuka è superata e la marcia prosegue

Il 21° Corpo d'Armata e il 7° Bersaglieri all'assalto del campo trincerato di Marsa Matruh

Gibilterra è stata bombardata dai nostri aerei

Bollettino n. 763

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 763:

Le colonne motorizzate italiane e tedesche, respingendo ulteriormente le unità blindate nemiche, hanno raggiunto ed oltrepassato la zona di Fuka.

Alla conquista del campo trincerato di Marsa Matruh, espugnato dall'impeto del contemporaneo assalto, da occidente, di reparti del nostro 21 Corpo d'Armata preceduti dal 7.o Reggimento Bersaglieri; e da oriente, di truppe della 90.a Divisione germanica, ha potentemente contribuito l'aviazione dell'Asse, impegnatasi con tutte le sue specialità, gareggianti in slancio e bravura.

Nel rastrellamento della piazzaforte è stato fatto qualche altro migliaio di prigionieri, catturato materiale bellico di ogni specie in ingente quantità.

Formazioni aeree hanno ieri intensamente attaccato le direttrici di ritirata dell'avversario centrando numerosi obiettivi; tre «Curtiss» sono stati abbattuti in combattimento.

Nella notte sul 29, Gibilterra è stata bombardata da nostri velivoli: gli incendi divampati nelle attrezzature aeroportuali erano visibili a grande distanza.

Il nuovo balzo che le truppe dell'Asse hanno compiuto con la fulminea conquista di Marsa Matruh, ieri annunciata, segue a otto giorni dall'espugnazione di Tobruk. L'avanzata delle forze italiane e tedesche assume nella sua travolgente rapidità un carattere degno di spiccato rilievo: in condizioni stagionali eccezionalmente difficili, nel giro di appena otto giorni, dopo oltre un mese di ininterrotti combattimenti, quasi 400 chilometri di deserto sono stati superati e la resistenza opposta dai resti di quella che fu l'VIII Armata britannica nulla ha potuto contro l'impeto e lo slancio delle unità blindate e delle fanterie motorizzate lanciate al raggiungimento di ulteriori mète.

Superato il triangolo Halfaya-Sollum-Capuzzo, al quale gli inglesi avevano dato non senza motivo il nome pomposo di «porta dell'Egitto», raggiunta Sidi el Barrani, i soldati dell'Asse, senza concedersi un attimo di tregua, hanno continuato a incalzare l'avversario e investire il ben noto campo trincerato di Marsa Matruh.

Qui gli inglesi avevano apprestato di lunga mano fortificazioni robuste sulle quali facevano evidente assegnamento per arrestare gli inseguitori; ma le unità dei nostri X e XXI Corpo d'Armata e quelle della 90.a Divisione germanica hanno subito, con manovra agile e felice, serrato un infrangibile cerchio intorno alla piazzaforte. Mentre i reparti motorizzati procedevano speditamente oltre, le fanterie italiane e tedesche attaccavano Marsa Matruh da ovest e da sud-est.

Il forte presidio di questa si è tenacemente difeso, servendosi soprattutto delle sue abbondanti artiglierie, dei vasti campi minati predisposti, delle robuste opere campali disseminate nell'interno della cinta, ma l'impeto degli attaccanti ne ha avuto ragione: pure a prezzo di duri combattimenti, i bersaglieri del VII Reggimento, superati tutti gli ostacoli e seguiti da altre unità del nostro XXI Corpo d'Armata, penetravano da ovest nel campo trincerato, mentre da oriente, impossessatisi dei caposaldi nemici, vi entrava contemporaneamente la 90a Divisione tedesca.

Agli inglesi, agli indiani, ai neozelandesi chiusi nella morsa, non restava che arrendersi.

Intanto la lotta continuava e continua più lontano; nuove prove attendono le truppe vittoriose, contro le quali il Comando britannico raccoglie e scaglia affannosamente i rinforzi tratti da altri scacchieri; ma l'avanzata — come dice l'odierno Bollettino — prosegue e ha raggiunto regioni che distano dal confine libico-egiziano più di 300 chilometri.

L'offensiva, iniziata il 26 maggio e condotta attraverso durissimi combattimenti nella pienezza dell'estate africana, ha del leggendario: essa costituisce per i reparti che vi partecipano, dimostrando una resistenza sovrumana a tutte le privazioni e uno slancio sublime nel combattimento, titolo ineguagliabile di gloria.

L'attacco a Gibilterra di bombardieri a grande raggio

Roma, 30 giugno.

Varie unità della R. Aeronautica hanno duramente battuto la piazzaforte militare e marittima di Gibilterra.

Nella notte sul 29 giugno, un reparto da bombardamento a grande raggio, dopo lunga e veloce navigazione sul Mediterraneo occidentale, ha raggiunto la munita base britannica. Forti carichi di esplosivi sono stati sganciati in rapida successione di tempo da bordo dei nostri velivoli che si sono a lungo mantenuti sugli obiettivi. La piazzaforte la rada e gli apprestamenti situati nell'estrema rocca meridionale di Europa sono stati assoggettati ai martellanti tiri aerei che hanno provocato esplosioni e incendi.

Particolarmente efficace è stato l'attacco diretto da alcuni nostri bombardieri sull'aeroporto di Gibilterra, sulla cui area si sono sviluppati incendi di vastissime proporzioni che gli equipaggi dei velivoli attaccanti hanno potuto osservare durante la rotta di ritorno a grande distanza.

Il bollettino tedesco

Berlino, 30 giugno.

Sulle operazioni nell'Africa Settentrionale, il comunicato tedesco dice:

«**Formazioni corazzate germaniche ed italiane hanno ulteriormente ricacciato il nemico battuto ed hanno raggiunto la zona ad est di Fuka.**

«**Poderose forze aeree germaniche ed italiane hanno efficacemente attaccato le strade della ritirata ed impianti difensivi britannici, soprattutto a sud del Golfo degli Arabi».**

Un nostro carro armato in territorio egiziano. (Telefoto Luce).

Il predominio della nostra aviazione
La R.A.F. ricacciata verso le basi del Delta

Da un aeroporto in territorio egiziano, 30 giugno.

L'attività aerea sul fronte egiziano è caratterizzata in questi giorni da intense e efficacissime azioni di protezione delle truppe a terra da parte dei nostri valorosissimi cacciatori.

Nella fulminea e vittoriosa avanzata delle nostre truppe che sono penetrate in territorio egiziano per oltre quattrocento chilometri, il contrasto degli obiettivi tra le aviazioni nemiche diviene ogni giorno sempre più acuto e decisivo. Da una parte abbiamo nostri reparti aerei da caccia e per assalto allontanati dalla rete degli aeroporti della Cirenaica e della Marmarica seguendo la ortentosa marcia delle nostre interie e delle forze corazzate dovano appoggiarsi su aeroporti abbandonati dal nemico fra Tobruk e la zona immediatamente a monte di Marsa Matruh; dall'altra parte abbiamo l'aviazione inglese che, qualunque servita da una fitta rete di aeroporti nella zona a levante di Marsa Matruh non è riuscita a contenere la vittoriosa spinta delle forze dell'Asse.

La lotta tra le due aviazioni nemiche è particolarmente costituita da scontri tra formazioni da caccia e da assalto che devono mitragliare le truppe a terra e intercettare i caccia nemici che hanno il medesimo obiettivo e raggiungere.

Nonostante la superiorità strategica dei campi nostri, i cacciatori della R.A.F. non hanno conseguito alcun risultato positivo. La presenza nel cielo dei nostri cacciatori ha rallentato il ritmo dell'offesa nemica. Ieri, ad esempio, una nostra formazione di nove «Macchi 202», nella zona a sud-ovest di Marsa Matruh, intercettava una formazione nemica composta di venti apparecchi tipo «Hurricane» e «Curtiss P. 40» che tentava il mitragliamento delle nostre truppe dirette intorno alla difesa della piazzaforte nemica. I nostri caccia impegnavano subito combattimento, ma gli aerei nemici si disperdevano senza effettuare la loro azione.

Ma questo non è che un episodio dell'intensa attività dei nostri cacciatori in gara di superba emulazione con la nostra fanteria che hanno circondato la piazzaforte di Marsa Matruh. La marcia, lo spirito di sacrificio e il valore combattivo dei nostri reparti di caccia e d'assalto caratterizzano la nostra marcia verso levante. La pressione delle nostre forze corazzate costringe la R.A.F. sempre più verso le basi della zona del delta del Nilo e non solo allo scopo di strappare al nemico una maggiore collaborazione con le truppe a terra.

Nella giornata di ieri la R.A.F. ha perduto aeroporti nella zona di Marsa Matruh e di Fuka che sono stati abbandonati precipitosamente e prima dell'arrivo delle nostre forze corazzate. Questa nuova vittoria pone l'aviazione nemica in serie difficoltà che potranno essere decisive per il risultato finale cui anelano le nostre valorose truppe.

Con l'occupazione degli aeroporti nella predetta zona a levante di Marsa Matruh il contrasto degli obiettivi in campo aeronautico ha già avuto, nella giornata odierna, distensione a nostro favore.

Vero Roberti

Un messaggio di Rommel

Roma, 30 giugno.

Ecco il messaggio del Feldmaresciallo Rommel al generale comandante la 5.a Squadra Aerea:

«**Con la loro ammirevole e valorosa partecipazione nella battaglia dell'Egitto gli aviatori italiani hanno decisamente contribuito al conseguimento dei successi finora ottenuti. - Feldmaresciallo ROMMEL».**

Il perno della difesa del deserto nelle nostre mani

Gli inglesi lavorando sette anni avevano mutato la stazione balneare di Marsa Matruh in una formidabile fortezza ricca di opere in caverna e campali: in un lampo l'hanno perduta - Le tre direttive della marcia dell'Asse: lungo la costa, lungo la ferrovia, nel deserto

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte della Marmarica, 28 giugno.

La guerra si è spostata per oltre duecento chilometri in territorio egiziano, in quello che al Cairo chiamano deserto occidentale, arrivata con fulminea velocità. Infatti si può dire che non ancora era caduta Tobruk e già formazioni motocorazzate dell'Asse che avevano assalito la piazzaforte si lanciavano verso oriente all'inseguimento dei resti dell'VIII armata inglese ripieganti verso l'Egitto. Le forze che il nostro Comando aveva dislocato verso la frontiera egiziana il giorno 20 e 21 giugno, allo scopo di coprire il fianco e le spalle delle nostre unità attaccanti la piazzaforte di Tobruk da possibili sorprese nemiche, costituirono l'avanguardia e la punta del nuovo esercito in corsa verso Oriente.

100 chilometri al giorno

La marcia rapidissima delle unità corazzate e motocorazzate è avvenuta su tre direttrici: una lungo la strada costiera per Bardia, Ridotta Capuzzo, Sollum, Bag-Bag, Sidi el Barrani; la seconda lungo la ferrovia che gli inglesi hanno costruito da Marsa Matruh a Tobruk traversante il deserto a una cinquantina di chilometri a sud di Sidi el Barrani; terza direttrice attraverso il deserto ancora più a sud.

Il nemico ovunque si era ritirato rapidamente con le sue unità mobili. I primi due giorni (23 e 24 giugno) la nostra marcia segnò tappe di cento chilometri al giorno. Le forze che il 21 erano ancora impegnate nella conquista della piazza di Tobruk, si trovavano il 25 già a contatto con le difese di copertura di Marsa Matruh, 320 chilometri oltre Tobruk.

Vi è dell'ammirevole se non dello stupefacente in questa volata in avanti delle colonne motocorazzate italo-germaniche.

Il nostro bollettino del 27 giugno già vi dava notizia che le forze dell'Asse combattevano al perimetro del campo trincerato di Marsa Matruh.

Il bollettino del 28 ha annunziato l'avvenuto accerchiamento di questo campo avendo le nostre forze tagliato la strada a trenta chilometri ad Oriente di Marsa Matruh.

Marsa Matruh era un piccolo villaggio del deserto, bagnato da un mare iridescente di vivacissimi colori che formano l'incanto della baia rotonda. Era un luogo di pace e di quiete. Gli inglesi ne avevano fatto un formidabile campo di guerra, il loro baluardo di Egitto.

Marsa Matruh non è più l'antica Pago dai cento giardini e orti dove le regine e i re della dinastia greca di Egitto andavano a fare orgie e a trascorrere gli ozi invernali. Non è più il porto sicuro dove, duemila anni fa, Cleopatra, bellissima e fuggente da Anzio, approdava con la sua nave fulgente di oro di gemme e di avorio seguita da presso da Antonio innamorato e sconfitto.

Non è più la stazione di passaggio delle legioni romane della quale rimangono le famose cisterne, i serbatoi di acqua tuttora utilizzati dall'esercito inglese.

Marsa Matruh non è nemmeno più la spiaggia elegante e appartata del turismo balneare egiziano dell'ultimo decennio.

Marsa Matruh è, per conto degli inglesi, una oscura macchina di guerra. Dal 1935, dall'epoca della guerra etiopica, gli inglesi hanno lavorato notte e giorno per fare di Marsa Matruh il più potente baluardo dei loro interessi imperiali in Egitto, il perno della difesa occidentale delle posizioni imperiali britanniche dell'Egitto, del canale di Suez e di tutto il Medio Oriente.

Contro la tradizione

Da quell'anno data, appunto, il prolungamento della ferrovia da Fuka a Marsa Matruh, e nell'inverno a Marsa Matruh ebbero inizio i lavori di fortificazione.

Tale ferrovia durante questo inverno e la primavera fu prolungata fin oltre il confine libico. Evidentemente il generale Auchinleck intendeva imitare l'esempio dei suoi grandi predecessori per la conquista di nuove terre. Kitchener, alla fine del secolo scorso, conquistata Sudan, dall'Egitto arrivò a Kartum facendo costruire la ferrovia da Uadi Halfa per Atbara. Durante la guerra scorsa Allenby ha condotto le operazioni dall'Egitto per la conquista della Palestina facendo costruire la ferrovia attraverso il Sinai. Auchinleck indubbiamente ha pensato di poter conquistare Tripoli avanzando dall'Egitto con la ferrovia. Ebbene, questa volta il risultato si è rivelato opposto alla tradizione; questa volta la ferrovia o meglio la mancanza della ferrovia ha servito magnificamente in senso inverso, come visto, come strada alle unità motocorazzate dell'Asse che la percorrono a ritroso penetrando nell'Egitto.

Gli esempi di lord Kitchener e di lord Allenby non hanno giovato ad Auchinleck non ancora lord. Le nostre forze ora già sono padrone della piazza di Marsa Matruh, per un perimetro di una quarantina di chilometri estendentesi a semicerchio col mare alle spalle.

La piazzaforte ampissima e profonda nel deserto come quella di Tobruk, ancora più di questa è dotata di opere fortificate in caverna e campali di superficie dove non si è risparmiato acciaio e cemento. E' un complesso formidabile di fortificazioni allacciate ordinate, collegate, giudicato imprendibile. E' veramente una fortezza. In cinque anni di lavori nulla fu trascurato per render tale Marsa Matruh.

Bisogna ora osservare lo spirito delle truppe che la difendono e l'impetuoso mordente di quelle che l'attaccano.

Marsa Matruh, situata a 300 chilometri da Alessandria, collegata a questa da una strada e da una ferrovia litoranea e dal mare, è sempre stata considerata dal comando inglese come posizione-chiave dell'Egitto. Per gli egiziani, poi, Marsa Matruh, oltre alla intrinseca importanza di campo militare strategico, riveste un sintomatico valore di simbolo della capacità militare e di resistenza britanniche, perchè più di una volta è capitato all'ambasciatore inglese al Cairo di assicurare i governi egiziani che Marsa Matruh non sarebbe mai stata perduta. Ora pur essa è caduta. Entro la cerchia fortificata stanno i magazzini, i depositi, le caserme, le baracche dei militari; sul mare ci sono le case di Marsa Matruh, l'albergo di lusso «Lido», la moschea, la casa del senusso, le casupole dei pescatori greci di spugne e dei commercianti del deserto occidentale, le costruzioni governative, l'ospedale militare, il cinematografo, il bar, gli spacci per i militari.

Carro contro carro

Di acqua a Marsa Matruh non vi è se non quella, ma insufficiente, che danno i vecchi pozzi romani. L'acqua in gran parte veniva portata da Alessandria per ferrovia e proseguiva quindi verso il confine libico.

Mentre le nostre truppe completavano l'accerchiamento della piazza, nel deserto, a sud e est e a ovest di Marsa Matruh si svolgevano combattimenti tra le opposte formazioni corazzate e le fanterie motorizzate, con aspetto apparentemente caotico e con ritmo anormale. La battaglia si spezzettava, si frazionava, si allargava. Attorno alle masse lottanti si accendevano scontri anche singoli tra carri armati, vari duelli all'arma corta tra macchine di guerra, tra cannone e cannone, tra mitragliatrice e mitragliatrice. E in questi scontri dall'apparenza caotica, inevitabile nella guerra del deserto dove non ci sono linee naturali di riferimento di copertura e appoggio ma dove tutto è strada tutto è passaggio, in questi duelli di reparti e di singoli carri armati ha di solito la prevalenza lo spirito d'iniziativa e il maggiore mordente, che è nostro. L'avvicinarsi di unità è preavvisato da nembi di polvere che ogni veicolo solleva nel deserto segnalandosi a grande distanza. In conclusione, nella battaglia arruffata, ogni reparto, ogni colonna impegnata guarda con ansietà a quella polvere sollevantesi nel cielo.

Dietro quella polvere può stare l'amico ma può stare anche il nemico.

Può esser l'amico che arriva con il rifornimento di acqua, poichè nel deserto egiziano dove ora si avanza, non vi è acqua per centinaia di chilometri all'interno; ma può anche essere una colonna nemica sbucata chissà di dove, dopo aver compiuto chissà quale giro nel deserto, una colonna nemica che sopravviene per assalirci alle spalle.

Ma anche questo hanno previsto i Comandi operanti dell'Asse, i quali dopo tutto, nel caso sembrano vederci chiaro, e a meraviglia. Ed i risultati, infatti, lo comprovano.

Antonio Lovato

Churchill annuncia la sostituzione di Ritchie

La censura inglese dà un giro di vite ai commenti sulla situazione

Berna, 30 giugno.

(S.) - Churchill ha detto oggi ai Comuni:

«Non mi propongo di fare una dichiarazione qualsiasi per oggi sulla grave battaglia che si svolge in questo momento in Egitto, ma sono sicuro che la Camera sarà soddisfatta apprendendo che il 25 giugno il generale Auchinleck ha deciso di assumere personalmente il comando dell'VIII Armata in sostituzione del generale Ritchie. Appena il generale Auchinleck ha informato il governo della sua decisione gli è stata inviata l'approvazione».

Nella stessa seduta Churchill ha dovuto rispondere a diverse interrogazioni a proposito dei documenti circa la perdita della Malacca e di Singapore. Egli ha detto che non conviene che questi documenti, consegnati dal generale Wavell in seguito all'ordine a lui dato di raccogliere tutte le informazioni concernenti la perdita della Malacca e di Singapore, vengano pubblicati in tempo di guerra.

L'interrogante ha insistito di nuovo perchè i rapporti fossero pubblicati. Allora Churchill ha replicato dicendo che i documenti erano destinati all'istruttoria e alle informazioni supplementari delle autorità militari. Essi creerebbero indubbiamente molto risentimento in tutto l'impero, ha concluso il Primo Ministro.

Probabilmente a causa della censura le notizie sull'impressione dei londinesi per i disastri dell'Africa Settentrionale sono oggi scarse. Il corrispondente delle «Basler Nachrichten» scrive che a Londra nessuno osa più fare previsioni ottimistiche sulla possibilità di difesa dell'Egitto e che è meglio così. In ogni modo tutti sono consci che la perdita dell'Egitto, ammesso che si debba arrivare a questo punto, sarebbe una perdita molto sensibile per gli alleati perchè la Palestina sarebbe minacciata, Malta potrebbe difficilmente essere tenuta e la parte orientale del Mediterraneo cadrebbe sotto il controllo dell'Asse. La perdita dell'Egitto, in seguito alle possibilità strategiche che si aprirebbero ai nemici, costituirebbe un grave colpo per gli alleati e perciò si crede che esso sarà difeso fino all'ultimo. La «Reuter» fa sapere oggi che l'Ambasciatore britannico al Cairo, sir Miles Lampson, ha ripetuto al governo egiziano le assicurazioni già date giorni or sono secondo cui il paese sarà difeso fino all'estremo. Ciò ha dato modo al Primo Ministro Nahas Pascià di invitare di nuovo il popolo alla calma minacciando anche severe misure contro i fautori di disordini e gli allarmisti. Così egli cerca di intimidire i patrioti distogliendoli da eventuali intendimenti di passare all'azione.

L'importanza di Fuka prima che fosse perduta

Berna, 30 giugno.

Il generale Auchinleck — così informa l'Exchange dal Cairo — ha già assunto il comando della VIII armata. La situazione è seria perchè le unità dell'Asse sono riuscite ad avanzare con forze considerevoli a sud e a sud est di Marsa Matruh in direzione di Fuka. Fuka è una importante base aeronautica e la sua perdita rappresenterebbe (dice l'Agenzia che evidentemente inviava la sua informazione prima di conoscere che la suddetta località era stata occupata dalle truppe dell'Asse) un grave colpo per l'attività della aeronautica britannica.

Il generale Auchinleck ha ordinato alle sue truppe di ritirarsi lentamente. Questa ritirata viene alternata con contrattacchi. Un'altra informazione della stessa agenzia dal gran quartier generale dell'VIII armata dice che la battaglia infuria con un tale impiego di truppe e di mezzi come non si era mai visto finora nella campagna libica. L'agenzia United Press a sua volta per diminuire la gravità della perdita di Marsa Matruh, dice che questa piazzaforte non rivestiva la stessa importanza di Tobruk non avendo depositi per modo che non doveva essere difesa ad ogni costo.

Il corrispondente, a quanto pare, dimentica come cadde Tobruk. Egli soggiunge che il generale Auchinleck che conosce certo i mezzi di cui dispone il nemico, ha rinunciato a difendersi su una linea fissa operando con le sue colonne motorizzate su parecchi punti simultaneamente. Poi ripete l'antifona del preteso svantaggio delle truppe dell'Asse che devono effettuare i loro rifornimenti su grande distanza mentre i britannici ora possono ricevere rapidamente i rinforzi di uomini e di materiali di cui abbisognano.

Le conferme della "Reuter"

Roma, 30 giugno.

Il corrispondente speciale della Reuter con l'esercito britannico in Egitto ha telegrafato lunedì sera:

«Dopo la battaglia che si è svolta al chiaro di luna sabato notte tra carri armati nemici da una parte e cannoni anticarro e artiglierie degli alleati dall'altra, le forze alleate che si trovano a Marsa Matruk hanno ricevuto l'ordine di ritirarsi per evitare di essere accerchiate, e di raggiungere il grosso dell'esercito britannico che ripiega verso nuove posizioni. Domenica le truppe dell'Asse hanno tagliato la via costiera ad est di Marsa Matruh».

LA SITUAZIONE

● L'avanzata dell'Asse prosegue rapida e travolgente sulla strada costiera. Il Bollettino di ieri dava la zona di Fuka oltrepassata; e la località di Fuka dove si trovava uno dei più attrezzati aerodromi del nemico, è a 75 km. oltre Marsa Matruh. Tale marcia che si misura a parecchie decine di km. ogni giorno non deve far credere che le eroiche formazioni italo-tedesche non incontrino le più gravi difficoltà da superare e da spezzare: sono gli ostacoli del clima, della fatica ininterrotta di 36 giorni di battaglia; e gli inglesi che cercano in tutti i modi di ritardare l'avanzata. Il nemico quando e come può disturba, molesta, contrattacca: sebbene l'VIII armata sia quasi completamente annientata o liquefatta, vi sono le riserve accumulate nella valle del Nilo e si è fatto appello all'intervento della IX armata della Palestina quasi al completo. Frattanto i convogli in navigazione hanno ricevuto l'ordine di cercare ad ogni costo e al più presto di raggiungere Suez; la maggior parte dei sottomarini inglesi e americani è raccolta per operare nel Mediterraneo. Non solo l'Inghilterra ma anche gli Stati Uniti sono consapevoli che nell'Egitto è impegnata la lotta decisiva e vogliono giocarvi tutte le loro carte. I piani della coalizione sono stati totalmente sconvolti dalle vittorie dell'Asse in Marmarica e in Egitto; è questo già di per sè un risultato di incalcolabile peso nel quadro generale della guerra. Naufragano nel Mediterraneo e in Egitto tutte le speranze e tutte le illusioni di Roosevelt e di Churchill di mutare nel 1942 la fisionomia della guerra; no, essi sono inchiodati a subire l'iniziativa assoluta del Tripartito. Ma noi sappiamo che la partita in Egitto sarà dura e violenta; prima di veder recisa l'arteria vitale del suo impero l'Inghilterra coi suoi alleati lotterà colla forza della disperazione.

● Intanto gli inglesi debbono stare in allarme anche per Gibilterra: l'unica base mediterranea relativamente sicura ha subito per opera delle nostre squadriglie un tremendo bombardamento.

● Ormai si è certi, cifre alla mano, che il mese di giugno ha prodotto dei vuoti nel naviglio nemico pari a quelli di maggio. E' un risultato sorprendente.

● L'agonia di Sebastopoli è lunga e convulsa ma è sempre un'agonia. La baia di Severnaia è stata varcata e le truppe tedesche e romene sono penetrate nella cintura interna di fortificazioni del settore meridionale della base. In quanto all'offensiva di von Bock a nord e a sud di Kupiansk le informazioni di fonte nemica gettano grida di allarme; invano Timoscenko ha cercato di alleggerire la pressione con attacchi nel bacino del Donez: le Divisioni italiane ancora una volta non hanno ceduto un metro.

● Una nave da guerra inglese è stata silurata e affondata dai nipponici nel golfo del Bengala. L'Oceano Indiano ha una funzione importantissima negli sviluppi delle battaglie impegnate.

a. s.

Come ho affondato la "Maryland,,

Il racconto del Comandante Grossi al nostro inviato

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
X X X, 30 giugno.

Adesso è qui, è ritornato per un mese nella sua casa, è seduto sulla terrazzina piena di sole dove splende, in un angolo, un oleandro che pare abbia di smalto i petali vermigli tanto sono lucidi e fermi. La città, quel lembo di panorama che se ne vede di lassù, è allegra, è ridente. Il comandante Enzo Grossi accarezza la sua bambina, la «Cioci» d'oro, e parla quietamente con la moglie che gli sta accanto. E non racconta le sue grandi imprese; solo per la «Cioci», per la sua bambina, il primo giorno ha detto qualcosa per la quale ora essa pensa al suo papà protagonista di favole dove ci sono marinai buoni e invincibili che si battono contro marinai cattivi che vanno a fondo del mare; ed il suo papà grande immenso; grandissimo sul mare infinito, tanto grande essa se lo immagina, che allungando una mano potrebbe cogliere una stella.

Cinquantotto giorni di sfida alla morte

In queste sue prime giornate casalinghe il comandante Grossi pare che ignori che tutto il mondo ha parlato di lui, ha raccontato la sua vita, ha sviscerato la sua prodezza. Con la moglie con la cognata parla di queste sue felici vacanze che sono all'aurora, dell'ultimo vestitino della «Cioci», domanda notizie di colleghi e di amici.

Gli Eroi non osano parlare del loro eroismi. C'è in loro un riserbo pudico, c'è in loro una poesia del silenzio.

Quando stamattina il comandante Enzo Grossi, con il grafico in mano, mi ha raccontato e spiegato le vicende delle cinquantotto giornate della sua missione, pareva che facesse fatica. E sì che siamo amici, e le sue confidenze personali me le ha fatte sempre con franca scioltezza. Mi raccontava, sia pure con estrema sobrietà, che tante volte, in cinquantotto giorni, egli ha sfidato con il suo sommergibile la morte, ha vinto il nemico, ha compiuto la più bella azione sottomarina di tutta la guerra; si vedeva che gli pesava.

Comunque, subito dopo, un po' uncinando i fatti con molte domande, il suo racconto correva fluido, e tutto essenziale, come la scrittura di un grande romanzo di avventure.

Il giorno X, da una base Y, il Comandante Enzo Grossi partì per la sua terza missione atlantica sul sommergibile Barbarigo. Glorioso sommergibile, affondatore più volte ed uno dei primi, credo il terzo, ad aver forzato lo Stretto di Gibilterra. Comandato, allora, dal capitano di corvetta Ghiglieri.

Sottufficiali e marinai di bordo sono presso a poco quelli stessi che io vidi partire dal mio Gruppo sommergibili Y, un giorno lontano, e andare sereni verso l'epica avventura del forzamento dello Stretto più munito del mondo.

Due anni sullo stesso sommergibile; dieci vittorie; centinaia di giorni di missione; combattimenti disperati e ore angosciose e ore egualmente felici...

Ma l'Equatore, non l'aveva mai passato questo sommergibile; l'Equatore lo passarono in questa missione con il comandante Grossi. Nei giorni precedenti, durante la navigazione verso la zona d'agguato, il Barbarigo avvistò e affondò un piroscafo di 12 mila tonnellate. Azione fulminea e segreta. Questa prima vittoria fu festeggiata appunto quando si trattò di passare l'Equatore, e l'uomo di bordo che aveva la barba più ricca, una barba di mesi e mesi, fu scelto a rappresentare Nettuno, ed un fuochista di venti anni gentiletto e imberbe finse la parte della consorte del Nume e gli tenne il tridente e gli diede mano nel tradizionale battesimo che inzuppò tutti di bordo, dal comandante all'ultimo marinaio.

Io ho visto, molti di voi hanno visto a bordo delle navi lucenti sotto il sole, brillare e gaiezzare i vari numeri di questo scherzo, quando si passa l'Equatore, e pare che a bordo ogni malinconia sia bandita ed ogni nostalgia cancellata sotto i getti e gli spruzzi dell'acqua salata. Ma a bordo di un sommergibile che ha davanti a sè settimane e settimane di navigazione, di agguati, di sacrifici duri, di solitudine e d'attesa; a bordo di un sommergibile che per quasi due mesi sull'Oceano non incontrerà alcuna nave amica ma sempre navi cui dovrà dare la morte o dalle quali dovrà attendersi la morte... E per due mesi il suo mondo della sua gente, la sua casa, i suoi amori, i suoi affetti saranno separati da un diaframma incolmabile...

E allora, in queste condizioni, anche lo scherzo assume la nobiltà di un rito. E non si può a meno di pensare alla limpidità di quelle creature dei sommergibili che si fanno battezzare dal finto Nettuno, come ad una dimostrazione schietta della nostra razza mediterranea e solare.

Un mare di fiamme insegue i naufraghi

I giorni, i giorni lunghi, eterni di navigazione; mai niente, mai niente. Deserte le rotte di attraversamento dell'Atlantico. Ma finalmente un giorno, alle 10 del mattino, il guardiamarina Giorgio Del Santo avvistò gli alberi di un piroscafo.

La straordinaria trasparenza dell'atmosfera e la vista eccellente dell'ufficiale avevano fatto scoprire questa preda ad una distanza enorme. Dodici ore durò l'inseguimento. Ma verso sera la sagoma era distinta sullo sfondo del cielo. Una petroliera nuova, grande, di 12 mila tonnellate con il suo fumaiolo caratteristico a poppa e la tela di ragno degli apprestamenti antincendi sulla coperta. Navigava veloce a pieno carico. Dodici ore durò l'inseguimento; alle dieci di sera il Barbarigo la colpì con un siluro che bastò ad immobilizzarla, e siccome il comandante non voleva spendere altri siluri, diede tempo all'equipaggio di abbandonarla, e poi la fece finire con diciannove colpi di cannone. Al settimo colpo era già molto appoppata, scoppiò l'incendio violentissimo; la grande nave diventò una torcia immensa e la nafta che a rivoli essa perdeva dalle ferite s'incendiava subito e presto lo spettacolo divenne tremendo. Un lago di fiamme attorno al relitto che si manteneva ostinatamente a galla, e ogni tanto, alti nel cielo, grappoli di scintille delle esplosioni di bordo.

E i naufraghi? Quando l'incendio divampò, essi erano quasi al limite della distanza di nafta; le fiamme pareva che inseguissero il loro disperato arrancare; una corsa di velocità fra la vita e la morte. Fra la vita che si profilava possibile e vicina (l'affondamento era avvenuto in vista delle coste del Brasile) e la morte che li inseguiva, la morte che arrivò a lambirli con le fiamme roventi.

Erano tre imbarcazioni stracolme. L'equipaggio della petroliera le aveva messe a mare appena scoppiato l'incendio, e nessuno aveva pensato ad ingaggiare con il sommergibile italiano un duello d'artiglieria: si vedevano i grossi cannoni che armavano la petroliera inclinati sulle piazzuole d'acciaio, e tanto più era stato generoso il comandante Grossi ad interrompere il fuoco per dar tempo ai naufraghi di salvarsi, che la nave, appunto, era armata e come tale poteva essere affondata senza avviso e senza attesa.

Ma i marinai della petroliera apparivano anzitutto così stupiti dall'attacco di un sommergibile nel vivo delle loro acque territoriali che a bordo tutti erano corsi alle lancie di salvataggio armai già legati dalla paura.

La stelletta indica approssimativamente la zona nella quale avvenne il siluramento della « Maryland ».

"Sembrava un toro ferito che si inginocchiasse,,

Era ora di andarsene; quel lago di fiamme avrebbe certo richiamato l'attenzione della costa vicina; sarebbero arrivate la ricognizione e l'offesa aerea, senza contare che la nafta costituiva da sola un pericolo per il nostro sommergibile.

E il film finì con quel lembo di oceano in fiamme che s'allontanava, s'allontanava, macchiava appena l'orizzonte e spariva.

Già, il film, poichè tutta questa bella azione del Barbarigo è stata cinematografata dalla sua torretta.

A tu per tu con la grande avventura

Poi, il 19 maggio, la grande avventura. Il nostro sommergibile si era allontanato dalla zona dell'affondamento e si trovava verso sera fra le isole Rocas e San Fernando de Noronha. Prima di tutto fu avvistata una unità da ricognizione ed il comandante Grossi, che per cinque anni è stato osservatore nella ricognizione marittima, la identificò immediatamente per uno di quegli aeroplanini catapultabili ad ali ripiegabili. Ne arguì che fosse vicina una grossa formazione navale nemica e che l'aeroplanino ne fosse la scorta avanzata.

Gli aviatori americani non si avvidero del sommergibile. E la sera stessa mentre il comandante Grossi era in quadrato a compilare il rapporto di missione, il sergente segnalatore Campagna avvistava dalla plancia un'ombra a dritta.

Erano esattamente le 2,15 di Roma ([illegible] locali).

Dopo qualche minuto quella sagoma si svelò per un cacciatorpediniere, il tipo moderno ad unico fumaiolo, somigliantissimo ai nostri «Alpini»; il «tenente» cioè l'ufficiale in seconda tenente di vascello Angelo Amendolia da Pace del Mela, il quale era di guardia, approntò subito una coppia di siluri a prua e una coppia a poppa per l'attacco al caccia. Il nostro sommergibile ormai era immerso nella fitta notte; e non c'era fosforescenza, e nemmeno un barlume di luce. Il comandante Grossi salì in torretta, vide che il caccia navigava alla velocità di 20 miglia per libeccio e assunse personalmente la direzione dell'attacco che il suo «secondo» aveva iniziato brillantemente. Fra pochi istanti egli avrebbe detto la parola fatale: «Fuori». Ma ecco che la vedetta di sinistra sergente furiere Cammarata avvistava intanto una enorme ombra a sinistra.

A circa 1800 metri la grande unità nemica si delineò nitidamente agli oculari del binocolo del comandante Grossi. Egli notò i caratteristici alberi a traliccio, inconfondibili, poichè ci sono soltanto cinque navi al mondo che li hanno, e sono le navi da battaglia tipo «Maryland» e tipo «California»; si tratta di una delle due superstiti, in quanto che tre di queste corazzate americane sono state affondate dai giapponesi.

Affondare una di queste poderose corazzate statunitensi, e in quelle acque brasiliane che avevano visto la sublime prodezza di Italo Balbo e dei trasvolatori atlantici, ponte ideale di pace e di civiltà! Affondarla nelle acque del Paese dove anche lui, Grossi, era stato da ragazzo, e aveva visto quanto sudore, quanto sangue gli Italiani avessero speso per arricchirlo, per incivilirlo... Affondarla nelle acque dell'isola maledetta, San Fernando de Noronha, malgrado la scorta aerea e dei «destroyers», malgrado l'eccezionale pericolosità dell'azione...

La pericolosità dell'azione. Si trattava, perchè il colpo fosse sicuro, di violare il cerchio di morte, lanciare a poche centinaia di metri, sfidare i tiri del caccia che ora si vedevano saettanti tutti attorno alla grande nave. C'erano così poche probabilità di salvezza! Oggi possiamo scriverlo. Quando il Comandante Grossi andò incontro al suo destino e deliberatamente scelse come bersaglio la corazzata, egli restò aggrappato alla vita con una probabilità su cento. Avrebbe colpito la corazzata nemica, certamente; ma quasi certamente sarebbe stato squarciato e calato a picco (in quel punto l'Oceano ha un fondale di 5000 metri) dalle artiglierie delle unità di scorta.

Manovrò mirabilmente. Con acrobazie dei timoni, giocando sui motori. Il personale di macchina coadiuvò splendidamente, prodigandosi nella manovra arditissima, restando nella scatola infuocata della camera motori, delle camere di lancio, cercando di indovinare quel che poteva accadere lassù; lasciò ad un centimetro di acciaio dalle loro teste, mentre da un momento all'altro, di colpo, avrebbe potuto sentire l'atroce fragore della valanga d'acqua nello scafo in una [illegible] lo schianto dello speronamento, sfidando cento volte la morte, il comandante cercò di portarsi nella migliore posizione di lancio.

La « Maryland » vista da un aereo.

Due siluri una vampata, un tuono

Le 2,30 (ora di Roma, sempre). Le 2,30. Ecco un cacciatorpediniere a seicento metri. L'ufficiale in seconda non avrebbe voluto che sfuggisse, pregò il comandante perchè lo autorizzasse al lancio. Ma Grossi voleva fare il colpo della corazzata: osare l'incredibile; e rinunciò addirittura a immergersi durante l'attacco, anzi ordinò che si caricassero i due cannoni, le mitragliere, perfino i fucili mitragliatori; se si fosse veduto scoperto, avrebbe lanciato e fatto sparare sul caccia. Non avrebbe risparmiato nè un proiettile nè un siluro, fino a che il sommergibile non fosse divenuto una bara gloriosa.

Ora il Barbarigo era a poche centinaia di metri dalla corazzata statunitense: dalla torretta del nostro sommergibile se ne vedevano distintamente le torri, il ponte di comando, gli alberi, la catapulta. Seicento metri. Il comandante, con freddezza, ormai oltre ogni speranza di vita e oltre ogni paura di morte, volle scegliere il punto migliore per colpire. Sapeva le compartimentazioni stagne, conosceva il panorama d'acciaio della nave enorme che aveva davanti; sapeva dove a quell'ora, nelle loro amache, dormissero gli uomini, dove gli ufficiali si trattenessero, dove il quarto di guardia stesse in vedetta, dove i fornai stessero facendo il pane e gli artiglieri stessero ungendo i mastodontici proiettili da 406.

Sapeva dov'era il cuore della nave.

Sapeva che sotto la torre n. 2 c'erano i depositi di munizioni.

Alle 2,50, l'ordine di lancio venne dato alla camera lanciasiluri di poppa. I fusi d'argento partirono con assoluta regolarità verso la nave che avanzava alla velocità di quindici nodi. Nel momento fatale, tra il sommergibile e la corazzata c'erano 825 metri! In torretta erano sette persone, col comandante, e pareva che il loro cuore navigasse con quei siluri. Ecco un tuono, un bagliore sinistro, un altro scoppio. La corazzata era stata colpita da due siluri in corrispondenza del gruppo caldaie prodiero, fra la torre n. 2 e la plancia. Dalla torretta si vide distintamente che allo scoppio del secondo siluro — per un capolavoro di abilità e sulle ali della fortuna esso era entrato nella breccia aperta dal primo — fece seguito una enorme vampata rossastra quasi al livello del mare.

Il Barbarigo sussultò, sbandò per la violenza delle esplosioni.

Il colpo inferto alla corazzata era stato mortale: la nave si inclinò istantaneamente di prua e il mare già sommergeva la prora e già lambiva la parte anteriore dello scafo, la copriva, copriva le torri prodiere, la plancia; a questo punto la corazzata sbandò sulla dritta.

Grossi dice testualmente:

— Pareva un toro ferito a morte che si inginocchiasse.

I cacciatorpediniere accorsero; cercavano di salvare i naufraghi. E nessuno degli americani pensò che un sommergibile nostro avesse potuto fare quel colpo. Dovettero credere ad una esplosione delle caldaie o che una Santa Barbara fosse saltata in aria per autocombustione.

Quel bravo capitano Pamplon

Per qualche istante il comandante Grossi e i suoi compagni restarono a guardare la corazzata che andava a fondo, come affascinati dallo spettacolo massiccio e terribile. Tutti e sette, sulla torretta, tacevano. Soltanto la notizia era stata data all'interno del sommergibile con poche parole. La morte sulla grande nave nemica e la notte facevano un'unica ombra. Da quell'ombra il comandante Grossi allontanò il suo sommergibile e soltanto all'alba fu festeggiata la grande battaglia con quarantotto bottiglie di sciampagno, bevute a sorsate avide da tutto l'equipaggio; queste bottiglie erano state messe in fresco, per buon augurio, nella cella frigorifera appena le navi erano state [illegible].

La storia del Barbarigo continua. Il 22 maggio, alle 18.30, un Fokker sbucò da una nuvola a duemila metri di distanza. Fokker B.G.J., stabilì il comandante, e non aveva fatto a tempo a precisarne l'identificazione che l'apparecchio si avventò sul nostro sommergibile e gli scaricò addosso otto bombe di cento chili. L'ultima cadde in mare a cinque metri dalla poppa. Sotto, nell'interno del sommergibile chissà che cosa pensavano: sentivano gli scoppi, i boati delle torpedini aeree, sentirono ad un tratto il fuoco vivo dei cannoni, delle mitragliere. Qualcuno si fece il segno della croce. Poichè a bordo dei sommergibili vige questo semplice e grande detto: «Val meglio raccomandarsi al Signore che alla fortuna. La fortuna è cieca e il Signore invece vede dovunque con gli occhi della Sua sterminata bontà e della Sua giustizia».

Breve il duello. Una raffica della mitragliera binata di dritta «spolverò» un'ala del Fokker il quale si allontanò privo ormai del suo corredo di bombe inutilmente speso.

A bordo di questo aeroplano era il capitano brasiliano Pamplon, che appena atterrò sul suo campo, affermò di essere reduce da una brillante vittoria, avendo affondato nel corso di un combattimento fulmineo un grosso sommergibile italiano. Il duello, invece, era continuato fino alle 19.30, quasi una ora: il Barbarigo non si era nemmeno immerso, aveva tenuto testa all'attacco del brasiliano e questi, quando se ne era andato per la sua strada celeste, aveva visto benissimo che il nostro sommergibile era in mare e lo teneva degnamente.

Giorni e giorni di mare. La vita di bordo appena accennava a diventare monotona, tipo «Gioconda» dicono i marinai, cielo e mare soltanto, invece, in questa straordinaria missione, era movimentata da una nuova avventura. Il Barbarigo, dopo pochi giorni dall'attacco aereo si stava trasferendo in un'altra zona di oceano, quando un sommergibile immerso lo attaccò da seicento metri con due siluri indirizzati sul fianco sinistro. Lancio però maldestro. I due fusi micidiali passarono a oltre cento metri di prora dal nostro sommergibile.

Altri giorni. Poi, un giorno, diciotto ore di inseguimento di un grande piroscafo isolato, che alle tre di notte venne raggiunto e fermato a cannonate. Era una magnifica petroliera di 15 mila tonnellate; oltrechè crivellarla di cannonate, si volle anche un siluro per colarla a picco. Tra il primo colpo di cannone e il colpo di grazia che l'affondò, corsero diciassette minuti. La petroliera si infilò nel mare per la poppa; per qualche istante restò verticale; scomparve.

Questa petroliera era lunga 170 metri, armata. Ben provvista di mezzi di salvataggio, il comandante italiano sospese il fuoco perchè i naufraghi potessero aver tempo di salvarsi. Tentassero di salvarsi, veramente, poichè da quel punto alla costa più vicina c'erano oltre quattrocento miglia, distanza quasi incolmabile a doverla coprire a forza di remi e con scarsa vela. Grossi mi ha detto a questo punto che ancora una volta cambiò zona di agguato perchè — sono sue parole assai pittoresche —:

— Le altre sono [illegible] state rese sterili dai nostri attacchi e affondamenti.

Ebbe il Barbarigo altre avventure: inseguì un piroscafo che poi risultò neutrale, portoghese, e un altro ne incontrò, pure portoghese, tutto illuminato, con i segnali regolamentari di neutralità, carico di passeggeri. Il nostro sommergibile scivolò nell'ombra a poche centinaia di metri dal lussuoso transatlantico sfolgorante che non s'accorse del brivido di morte che gli era passato così vicino.

E poi il ritorno.

Le sei copie del giornalino di bordo

Il comandante Grossi era partito capitano di corvetta e ritornava capitano di fregata. Con questo marconigramma l'ammiraglio Riccardi gli aveva dato notizia della promozione «per merito di guerra» due giorni dopo l'affondamento della Maryland: «Il Re Imperatore vi ha promosso capitano di fregata per merito di guerra. Il Duce, nel darvene comunicazione a mio mezzo, invia a voi, ai vostri ufficiali, al vostro equipaggio il ringraziamento della Nazione e il Suo personale elogio. - Riccardi».

Quando il telegramma fu letto nei vari reparti di bordo destò un enorme entusiasmo tra i sommergibilisti. L'avvenimento fu consacrato anche nel giornalino di bordo che veniva tirato a macchina

Il Comandante Grossi

tutti i giorni in sei copie e compilato dal nostromo, dal capitano R.T. e da un cannoniere.

E' il primo giornale — non mi vergogno a dirlo — che, battendoci tutti, pubblicò il «servizio» sull'affondamento della Maryland con i particolari più palpitanti, e — adesso che lo vedo — con un pensiero a Romina, a Viviana, a Mercedes e un bacio a Nannetta. Tre ragazze e una bambina.

Poichè è delle grandi cose sublimate nella storia saper comprendere con grazia nelle loro ali le piccole cose, le speranze, i sogni, i sorrisi della nostra vita quotidiana.

Attilio Crepas

L'occupazione giapponese si allarga nelle province della Cina sud-orientale

Luki nel Kiang-si occupata dopo aspra battaglia - Tre divisioni cinesi accerchiate - Riuscito sbarco nipponico sulle coste del lago Poyan

Tokio, 30 giugno.

Le operazioni continuano con immutata violenza nella Cina sud-orientale. In due distinti settori si combatte accanitamente, e i giapponesi vi riportano notevoli successi.

Uno di questi settori è quello del Kiang-si meridionale. Forze giapponesi, provenienti da Fucian, ed altre provenienti da Kiencian, hanno iniziato un'avanzata concentrica, e dopo aver occupato Luki, si sono incontrate, serrando entro un ferreo cerchio un cospicuo contingente di truppe cinesi, valutate a una ventina di migliaia di uomini. Contemporaneamente, una forte colonna nipponica, proveniente dal Ce-kiang, occupava un altro tratto della ferrovia dal Cekiang al Kiang-si, e s'impadroniva dell'importante città di I-yang, chiudendo ai cinesi l'ultima via di ritirata. Quattro divisioni cinesi sarebbero in procinto di venir distrutte.

In seguito a queste operazioni, il congiungimento delle armate nipponiche operanti rispettivamente nel Ce-kiang e nel Kiang-si e che iniziarono i loro movimenti alla fine dello scorso maggio, è questione d'un giorno o due. Soltanto 50 km. separano le avanguardie dei due eserciti. La ferrovia che congiunge le due grandi province della Cina sud-orientale è ora pressochè interamente in possesso dei giapponesi, i quali l'hanno riparata e vi fanno passare i treni di rifornimenti per le truppe operanti.

Trecento km. circa a nord di questa zona, cioè nella regione del lago Poyang una nuova battaglia è stata iniziata ieri, con una ardita operazione di sbarco compiuta dai fucilieri giapponesi. Lo sbarco è stato compiuto da circa 2000 uomini, protetti da un violento fuoco delle batterie di Marina: i giapponesi, provenienti da Ucang, città che è su una delle tante isole del lago, hanno attraversato il grande specchio d'acqua durante l'altra notte ed al mattino si sono presentati dinanzi alla riva sud-orientale.

Le notizie su questa nuova fase delle operazioni nel Kiang-si settentrionale non specificano dove lo sbarco sia avvenuto, ma è presumibile che i giapponesi abbiano messo piede a terra presso il grosso centro di Juician, il cui possesso minaccerebbe tutto lo schieramento cinese sul confine della provincia dell'Anhuei, quanto le truppe di Chungking schierate a sud del lago e che verrebbero tagliate fuori e circondate.

Dal fronte del Kuan-tung si ha che i combattimenti sono ripresi a 50 km. a nord di Canton, e se ne attendono gli sviluppi, evidente essendo che il Comando nipponico tende a dare respiro alla metropoli cinese del sud, capitale del Kuantung, ed a portare le sue truppe sulla ferrovia che va verso la Cina centrale.

Un'altra isola delle Aleutine occupata dai nipponici

Sciangai, 30 giugno.

Giunge notizia, non ancora confermata ufficialmente da Tokio, che le truppe nipponiche hanno occupato l'isola di Atka (nel gruppo delle Andreanow) nelle Aleutine occidentali. Lo sbarco è avvenuto nonostante le condizioni atmosferiche proibitive.

Con Atka sono quattro le isole dell'arcipelago delle Aleutine finora cadute nelle mani dei nipponici. Le tre occupate in precedenza sono quelle di Attu, Agattu, Kiska.

Pattuglie inglesi ricacciate dalle coste di Madagascar

Vichy, 30 giugno.

Informazioni da Tananarive, capitale di Madagascar, dicono che negli scorsi giorni pattuglie britanniche, provenienti dall'estremità settentrionale dell'isola, hanno tentato un colpo di mano contro la costa meridionale dell'isola stessa. Il tentativo è stato sventato dai difensori francesi i quali hanno respinto gli attaccanti, senza subire perdite.

Sir Roger Lumley nuovo Viceré delle Indie

Stoccolma, 30 giugno.

Si apprende da Londra che l'attuale governatore di Bombay, sir Roger Lumley, è stato designato Viceré delle India come successore di lord Linlithgow, il cui mandato termina col dicembre 1942. Sir Lumley è a Bombay dal 1937, ha quarantasei anni ed appartiene al partito conservatore.

Il congresso dei Principi indiani si riunirà a Bombay il 3 luglio prossimo. Nei circoli inglesi si attribuisce a queste consultazioni un'importanza speciale, poichè il Congresso in questione deve occuparsi principalmente dell'aiuto di guerra degli Stati indiani a favore dell'Inghilterra.

Eminenza grigia in pericolo

Churchill è andato a Washington con due militari: sir Alan Broocke capo di S. M. e sir Hasting Ismay maggior generale. Un maggior generale con il quale anche i grossi cannoni come Wavell, Auchinleck, Alexander, Hartley devono fare i conti.

Sir Hasting è, nel campo militare, l'eminenza grigia di Churchill e come ogni grigia eminenza non dà interviste, non si lascia fotografare e detesta la pubblicità. Alla cima della piramide di tutta una serie di sotto-commissioni e commissioni che dirigono lo sforzo bellico dell'Inghilterra vi è un «Staff Committee» composto di cinque membri: sir Alan Broocke, l'ammiraglio Pound, il maresciallo dell'Aria Portal, il capo dei «commandos» lord Mountbatten e sir Hasting Ismay che rappresenta Churchill ed è l'anello di congiunzione tra il Primo Ministro ed il supremo consesso militare.

Sir Hasting è definito «l'eterno segretario». Uscito dalla scuola militare di Sandhurst, ha prestato servizio in India e nella Somalia britannica durante la prima guerra mondiale. Poi fu segretario dello S. M. in India, della Royal Air Force, del Viceré lord Willingdon, del Consiglio difensivo dell'Impero. Ha fama d'essere un militare dotato d'una prodigiosa memoria, attivo, ordinato con notevoli capacità di organizzatore. Per queste virtù, Churchill, che si ritiene uno stratega, lo ha scelto come suo intimo consigliere; perchè possiede soltanto queste virtù l'opinione pubblica protesta e domanda il suo allontanamento dal posto che occupa.

Malgrado sir Hasting non ami la pubblicità, le folgori della tempesta libica non l'hanno risparmiato. Gli inglesi, dopo l'ultima catastrofe africana, reclamano, dei generali geniali; Ismay non lo è od almeno non ha fama di esserlo ed il suo capo, Winston Churchill, ha dimostrato di possedere soltanto il genio della sconfitta.

Eccezionale parto gemellare

I due neonati pesano circa 8 chilogrammi

Roma, 30 giugno.

Un parto gemellare eccezionale per il peso dei neonati è avvenuto nella Maternità di Roma. La puerpera, Scartozzi Norma in Mai, dopo una gravidanza protrattasi quindici giorni oltre il termine ha dato alla luce due maschi del peso rispettivo di grammi 4050 e 3800 ai quali sono stati imposti i nomi di Romolo e Remo.

Una barca contro gli scogli

Un giovane annega e il fratello è salvato

Genova, 30 giugno.

Una grave disgrazia è accaduta oggi nelle acque di Quinto. Due studenti bolognesi, i fratelli Luciano e Francesco Mazzoleni, rispettivamente di 16 e 18 anni, mentre facevano una gita in barca naufragavano per l'urto dello scafo contro la scogliera. Alle grida di aiuto dei due giovani, che non sapevano nuotare, molti volenterosi si gettavano in acqua e riuscivano a salvare il Francesco Mazzoleni, ma il fratello suo annegava miseramente.

Undici anni a un omicida per futili motivi

Firenze, 30 giugno.

Il 4 febbraio dello scorso anno in località Ponte alla Borra, presso Montecatini, tale Giuseppe Del Bino, di anni 50, di Montecatini, sparava un colpo di pistola contro il diciassettenne Bruno Giorgetti, col quale era venuto a lite per futili motivi e che per la gravità delle ferite riportate decedeva dopo qualche giorno. Il Del Bino era arrestato e rinviato a giudizio delle Assise, che ha oggi condannato il Del Bino a 11 anni di reclusione, assegnandolo poi per tre anni ad una casa di custodia.

Avvelenati da un dolce di mandorle

Firenze, 30 giugno.

Cinque persone sono state avvelenate a Perugia da un dolce confezionato con mandorle di albicocche: tre della famiglia Picistrelli e due loro conoscenti. Tutti sono fuori pericolo.

I doveri delle madri

Ogni madre ha il dovere di impiegare tutto il suo tempo come tutte le sue intelligenti energie a profitto dei figli; anche le letture materne devono ispirarsi a questo precetto. Ed ecco perchè la lettura più adatta è la Rivista «Mamme e Bimbi», alle madri dedicata per l'allevamento fisico e spirituale della prole.

Prezzo di vendita Lire 1,40 - Prezzo d'abbonamento Lire 15.—

— Te l'avevo detto: sempre in bicicletta coi giovanotti, sempre in bicicletta coi giovanotti...
— Ti giuro, mamma: quella volta non ero in bicicletta.

CON UNA FACCIA COSI'
— Nubile o celibe?

ROVESCIAMENTI D'ATTUALITA'
— Chi è?
— Il solito rappresentante di apparecchi elettrici che vuol comprare il nostro aspirapolvere.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 1 Luglio 1942 - Anno XX - Num. 156

La baia di Severnaia superata

A est di Sebastopoli i tedeschi penetrano nell'interno della cintura fortificata ed espugnano le alture di Sapun - L'azione di 18 navi nemiche sventata nello stretto di Kerc - Le operazioni nel Donez e sul Volchov

In due giorni altre 14 navi affondate in Atlantico

Berlino, 30 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando supremo delle Forze Armate ha comunicato:

« Nell'attacco contro Sebastopoli, divisioni germaniche provenienti da nord hanno superato la baia di Severnaia e sono penetrate, malgrado la tenace resistenza nemica, ad est della città, nell'interno della cintura fortificata. Contrattacchi dei sovietici sono rimasti senza successo. Nell'attacco da est, con la cooperazione di formazioni romene, sono state espugnate le alture dominanti di Sapun quasi in tutta la loro estensione. Poderose formazioni aeree da combattimento hanno distrutto impianti fortificati nemici, soprattutto sulle alture di Sapun, ed hanno inflitto gravi perdite ad ammassamenti di truppe sovietiche.

« Presso Kerc, l'azione di una formazione di 18 navi nemiche attraverso lo stretto è stata sventata da efficace fuoco di artiglieria.

« Nel bacino del Donez un attacco locale del nemico, appoggiato da artiglieria e da aviazione, è stato stroncato, infliggendo ai sovietici alte perdite.

« Nella regione dove esisteva la sacca sul Volchov, durante operazioni di rastrellamento, sono stati annientati parecchi dispersi gruppi di forze nemiche e sono stati fatti altri 1.100 prigionieri. Replicati attacchi del nemico contro la testa di ponte del Volchov sono falliti dopo duri combattimenti, di fronte alla tenace resistenza della fanteria che è stata efficacemente appoggiata dall'artiglieria e dall'arma aerea. Ivi sono stati distrutti 21 carri armati nemici, e parecchie batterie sono state poste fuori combattimento con bombe centrate in pieno.

« Nelle acque del golfo di Finlandia, apparecchi da combattimento hanno affondato una motosilurante nemica ed hanno danneggiato due altre piccole navi da guerra.

« Nel golfo di Kola, due grandi navi mercantili sovietiche sono state colpite con bombe di grosso calibro.

« Nella lotta contro la Gran Bretagna, l'arma aerea ha bombardato nella scorsa notte, impianti militari nei Midlads e nella zona costiera di The Wash.

« Bombardieri britannici hanno attaccato nella notte sul 30 giugno ancora la città di Brema e i suoi sobborghi prevalentemente con bombe incendiarie. La popolazione civile ha avuto alcune perdite. Un tentativo del nemico di raggiungere anche la regione di Amburgo è fallito di fronte al fuoco concentrato dell'artiglieria contraerea. L'arma aerea britannica ha perduto, secondo quanto è stato finora accertato, 13 dei bombardieri impiegati nell'azione.

« Nel periodo di tempo dal 17 al 26 giugno, l'arma aerea britannica ha perduto 200 apparecchi. Di questi, 23 sono stati abbattuti da unità della marina da guerra germanica. Durante lo stesso periodo sono andati perduti, nella lotta contro la Gran Bretagna, 37 nostri velivoli.

« Come comunicato con bollettino straordinario, sottomarini germanici hanno ulteriormente accresciuto i loro successi. In due giorni, essi hanno affondato, nell'Atlantico Occidentale, nel golfo del Messico, nel mar dei Caribi, 14 navi mercantili nemiche per 93 mila tonnellate e ne hanno gravemente danneggiato due altre con siluri. Una parte delle navi affondate era completamente carica di aerei, munizioni e vario materiale bellico destinato all'Africa ».

Le operazioni proseguono a ritmo accelerato

Berlino, 30 giugno.

(G. T.) Un ritmo accelerato caratterizza da ieri le operazioni nel settore di Sebastopoli.

Grazie al doppio forzamento della valle della Cernaia e delle fortificazioni installate sulle impervie creste del Sapun, le forze tedesco-romene hanno guadagnato nelle ultime ventiquattro ore molto terreno, penetrando come precisano gli informatori militari competenti, nel nucleo centrale del sistema difensivo che il nemico manteneva in efficienza al di là del golfo di Severnaia.

Il golfo stesso è stato forzato la notte scorsa alla sua estremità orientale, cioè alla foce della Cernaia, mediante una folgorante azione dei canotti di assalto. Protetti da cortine di nebbia artificiale, gli Sturmboot hanno attraversato per una lunghezza di circa mezzo chilometro l'alveo della Cernaia sbarcando di sorpresa alle spalle del nemico, che era stato nel frattempo impegnato dall'attacco frontale svolto attraverso la valle della Cernaia stessa. Le due puntate combinate si ricongiungevano nella località di Gaflani, allo sbocco della valle della Cernaia. Il crollo della resistenza nemica in questo punto-chiave ha trasferito la lotta all'interno dell'agglomerato situato a sud del golfo di Severnaia, nei quartieri periferici di Sebastopoli.

Il tiro dei nuovi mortai di grossissimo calibro, che sono stati installati sulle alture del settore nord, continua a esercitarsi con risultati spettacolosi contro le ultime fortificazioni nemiche situate a sud di Sebastopoli. Un cronista di guerra descrive il crollo di intere pareti di roccia demolite dalle deflagrazioni delle granate tedesche. Le buche aperte nel terreno da queste granate sono tali che dentro di esse potrebbe trovare posto, come scrive un altro cronista della P. K., una casa a due piani.

Le perdite navali nemiche nel mese di giugno salgono a 892.700 tonn.

Berlino, 30 giugno.

Con l'affondamento di 93 mila tonnellate di navi mercantili nemiche, annunciato oggi dal Comando Supremo delle forze armate germaniche, le perdite di naviglio subite dal nemico nel mese di giugno salgono a 892.700 tonnellate.

Le perdite complessive inflitte al nemico, dalle sole forze armate germaniche, dal settembre 1939 a oggi, ammontano a 19.100.000 tonnellate.

Il generale von Knechler promosso Feldmaresciallo

Dal Quartier Generale del Führer, 30 giugno.

Il Führer ha conferito il grado di Feldmaresciallo al generale von Knechler in riconoscimento dei servizi da lui resi respingendo e distruggendo le armate bolsceviche impegnate su largo fronte nella battaglia per Leningrado ed in riconoscimento degli sforzi eroici compiuti dalle truppe combattenti sotto il suo comando.

Paralisi progressiva del nemico

Il ritmo pauroso degli affondamenti negli Oceani

Berlino, 30 giugno.

Mentre la marcia dell'Asse in Egitto, proseguendo col suo veloce ritmo di inseguimento, solleva già davanti a sé, ai limiti degli orizzonti desertici, miraggi di nuovi grandi problemi politici e strategici che ieri ancora sarebbero parsi di Fata Morgana, e che domani appena potranno essere realtà, la stampa tedesca si astiene, come è suo costume, per ora completamente dal considerarne il profilo prima che l'opera delle armi li abbia maturati; e si limita solo caso mai al riflesso che se ne possa avere a Londra.

La testa imperiale però — si osserva — quella almeno ufficiale, e che vale come cervello di parata, affetta, o si sforza invano di dare l'impressione di una tranquilla inconsapevolezza della minacciata crisi cardiaca: una vera e propria trombosi, che per una delle più importanti vie venose si avvia di ora in ora al cuore dell'impero.

Mentre Marsa Matruh cade e le truppe dell'Asse si trovano a 200 chilometri da Alessandria, la propaganda del signor Churchill, preoccupata solo, come è perfettamente democratico, della tempesta parlamentare che il suo capo si affretta ad affrontare, sembra intenta solo a dimostrare la realtà di quella « più favorevole situazione » di cui non per nulla ha parlato alla vigilia il comunicato uscito dalle conversazioni di Washington. Così e non altrimenti sono da interpretare e vengono interpretati in Germania i provvedimenti presi dal signor Churchill di esonerare, per esempio, il generale Ritchie dal comando della « VIII armata libica », quasi che, come si osserva a Berlino, una VIII armata, e libica per giunta, esista ancora; e così vengono interpretate tutte le suggestioni propagandistiche del signor Churchill le quali si affannano a dimostrare che la caduta di Marsa Matruh corrisponda a nient'altro che ad una tattica di « offensiva-difensiva » che davanti al dinamismo di Bastico e di Rommel avrebbe preso il partito di una « guerra di movimento » alternata ad una guerra di linea, la più adatta, l'una e l'altra, a logorarne le forze; e ciò mentre si esprimono le più sollecite e viscerate preoccupazioni per la situazione logistica, desertica delle truppe dell'Asse, situazione che da un momento all'altro potrebbe rivelarsi la più preziosa alleata delle fuggenti truppe britanniche.

Tutto ciò, come osservano i giornali del Reich, mira da un lato allo scopo di preparare un capro espiatorio naturalmente militare, su cui avviare la tempesta parlamentare di domani divergendola dalle spalle del primo e vero responsabile politico; e dall'altro ad avvelenare e stordire con nuovi inganni e nuove illusioni una pubblica opinione che già troppo soffre sotto gli intossicamenti e gli intontimenti dei precedenti inganni. Expedienti parlamentari, ancora una volta, e nient'altro — conclude tutta la stampa — alla fine dei quali non vi è, non vi può essere che la rovina e che tutti possono riassumersi nell'insegna fondamentale che sembra costituire la grida della propaganda britannica; e cioè « Perisca l'impero purchè il suo trionfatore Churchill si salvi per eseguirne la liquidazione ».

Intanto non sono passate ancora quarantotto ore dall'ultima comunicazione speciale del Comando tedesco che annunciava l'affondamento nei mari americani delle ultime 107.000 tonnellate di naviglio, che un'altra comunicazione speciale sopravviene ad aggiungere a questa quota la immancabile razione di affondamenti delle 24 ore o per lo meno delle 48 ore; e si tratta oggi di 93.000 tonnellate di stazza, che vanno a raggiungere i fondi marini, sottraendosi alla resistenza nemica, con un totale di quattordici navi affondate anch'esse nei mari di casa del fornitore generale americano del blocco avversario, e cioè nell'occidente atlantico, nel Mare dei Caraibi e nel Golfo del Messico.

Il pubblico è ormai abituato ed ha fatto talmente il callo a queste comunicazioni che, in attesa come è sempre dell'annuncio della caduta di qualche fortezza, o pilastro fondamentale del vecchio mondo, quasi le passa sotto silenzio, e le ascolta con distrazione, lasciando, semmai a chi di dovere il compito di farne la valutazione. Ma se la caduta delle fortezze di terra gliene lasciasse il tempo esso si accorgerebbe, probabilmente, che queste fortezze da stiva e da carico, che cadono e si capovolgono nelle mobili onde degli Oceani, ininterrottamente in tutte le ventiquattro ore, senza soluzione di continuità, e con un crescendo di frequenza che corrisponde soltanto al tempo, crescendo con cui sempre nuovi sciami di sottomarini escono dai cantieri dell'Asse, rappresentano per la resistenza nemica un complesso catastrofico ben più grave e deleterio che la perdita di interi territori e brandelli di impero. Le cifre di questo mese intanto confermano esattamente la stabilizzazione, per ora almeno, della quota del mese scorso, cioè di quasi un milione di tonnellate di naviglio mensilmente perduto.

Mentre Marsa Matruh cade — notano i giornali tedeschi — nella sabbia marmarica egiziana, le Marsa Matruh e le Tobruk che cadono e si sbriciolano in brandelli di tonnellaggio nell'Atlantico, nel Mare dei Caraibi e nel Golfo del Messico, rappresentano nel loro complesso per la resistenza nemica un fattore di paralizzazione ancora più grave e forse più decisivo; dappoichè quegli territori rappresentano delle membra, dei punti importanti ed essenziali del corpo nemico mentre il tonnellaggio rappresenta il midollo spinale che tutto il corpo innerva e fa muovere. La perdita del tonnellaggio è la paralisi progressiva in atto. Il comunicato stesso, odierno, intanto, fa noto come delle navi oggi affondate talune recassero importanti materiali da guerra proprio in Africa. Non erano certamente le prime; e c'è quasi da rammaricarsi — si conclude — che anch'esse non abbiano trovato la via e non siano arrivate in tempo per cadere nella retata di bottino delle armate dell'Asse.

Giuseppe Piazza

Una tipica figura ebraica, fra i prigionieri inglesi catturati a Tobruk. (Foto Transocean).

La vittoriosa azione dei bersaglieri

L'elogio del Comandante germanico trasmesso al Comandante del C.S.I.R.

Roma, 30 giugno.

Sulle recenti operazioni nel fronte russo di cui sono state protagoniste alcune unità del nostro Corpo di spedizione e delle quali la stampa ha già dato notizia, si conoscono ora interessanti particolari.

All'alba del giorno 27, dopo circa un'ora di violenta preparazione di fuoco condotta con artiglierie e mortai, il nemico ha attaccato un settore tenuto da un battaglione di bersaglieri dirigendo i suoi sforzi verso le pendici ovest di una quota presidiata da una sola nostra compagnia. Forte della propria superiorità numerica e incurante dei vuoti causati nelle sue fila dalla nostra artiglieria e dall'intenso fuoco delle armi automatiche, il nemico riusciva momentaneamente a impossessarsi di due elementi avanzati dopo avere sopraffatto l'eroica resistenza dei pochi difensori.

I nostri potevano però mantenere tutte le restanti posizioni, nel frattempo una compagnia di rincalzo con pronta manovra si lanciava sul fianco del nemico ricacciandolo all'arma bianca e con le bombe a mano.

Iniziato così il nostro contrattacco, esso si sviluppava con l'intervento di altre unità di rincalzo le quali effettuando successivamente un movimento avvolgente a raggio più ampio, costringevano l'avversario a ripiegare in modo precipitoso e disordinato, inseguito dai nostri e duramente battuto dall'efficace tiro dell'artiglieria.

Anche la nostra aviazione riportava nel cielo dei combattimenti un altro significativo successo: tre apparecchi avversari, più due probabili, venivano abbattuti senza perdita da parte nostra.

Il comandante dell'Armata germanica nell'ambito della quale agiscono le nostre truppe ha voluto pure in questa occasione così esprimere al comandante del C.S.I.R. il suo vivo compiacimento: « La superiorità dei soldati italiani sugli avversari è stata ancora una volta confermata nei combattimenti di questi giorni in cui il nemico ha subito gravi perdite in uomini e materiali. Per la reazione vittoriosa condotta contro gli attacchi nemici del 27 giugno, esprimo il mio compiacimento e la mia riconoscenza al vostro Comando e alle vostre truppe vigili e valorose ».

Restrizioni americane ai viaggi da e per l'Alaska

Berna, 30 giugno.

(S.) - Le autorità militari americane hanno ordinato lo sgombero di tutti i giapponesi da una striscia di territorio profonda 40 chilometri lungo le coste settentrionali della California. L'evacuazione sarà effettuata fra il 9 e il 13 luglio. Inoltre a partire dal 13 tutti i viaggi dei borghesi da e per l'Alaska saranno strettamente controllati dalle autorità militari.

I terroristi di Tours arrestati

Berna, 30 giugno.

(S.). Sono stati arrestati a Saint Pierre des Corps tre terroristi sospetti di essere gli autori dell'attentato commesso a Tours il 12 gennaio 1942 contro alcuni locali dell'esercito d'occupazione. Essi sarebbero pure autori dell'attentato contro Marcello Deat, commesso a Tours.

Nave da guerra inglese affondata nel golfo di Bengala

Bangkok, 30 giugno.

Si apprende che nel golfo di Bengala è stata silurata ed affondata un'unità da guerra britannica di notevole tonnellaggio. Finora mancano notizie particolareggiate sull'affondamento.

Da una base meridionale nipponica si comunica che 38 aerei nemici sono stati distrutti dall'aviazione nipponica dall'11 al 30 giugno nel corso d'incursioni effettuate dall'aviazione giapponese su Porto Moresby. Nello stesso periodo di tempo i nipponici hanno perduto solamente quattro apparecchi.

(Radio Stefani)

Vivo compiacimento a Tokio per la conquista di Marsa Matruh

Tokio, 30 giugno.

L'occupazione di Marsa Matruh viene pubblicata e illustrata con grande rilievo da tutta la stampa. Lo Yomiuri rileva essere straordinario come le forze dell'Asse abbiano raggiunto in breve tempo Marsa Matruh che quasi non è congiunta con la frontiera libica da alcuna strada.

Reparti di cavalleria precedono il grosso delle nostre unità corazzate sul fronte del Donez. (Telefoto R. G. Luce).

L'Egitto prima della caduta di Tobruk visto da osservatori inglesi e americani

Istanbul, 30 giugno.

La marcia delle Armate dell'Asse in territorio egiziano diffonde nel paese un'ondata di panico. Il contadino *fellah*, indifferente alle vicende di oggi come nei secoli per lui trascorsi invano, resta nella sua capanna e sulla terra che gli dà per molto sudore poco pane, ma i ricchi montano grosse automobili e chi non dispone di una automobile cerca di salvarsi come può. I treni per il Libano partono stracarichi di viaggiatori: però il governo libanese, date le difficoltà di rifornimento, riduce al minimo l'afflusso.

Queste difficoltà sono serie. Il 5 giugno il generale Catroux ha lanciato un proclama alle popolazioni del Libano e della Siria presentando il problema dei rifornimenti in maniera che non consente dubbi od alternative. Gli Stati del Levante da oggi debbono vivere con le loro proprie risorse come se le importazioni di qualsiasi genere fossero interrotte. « Ormai non bisogna più contare — ha detto il generale ancora prima che la caduta di Tobruk capovolgesse la situazione inglese nel Levante — sopra nessun concorso esterno ».

Notizie dubbie

Negli ultimi mesi abbiamo ricevuto dall'Egitto informazioni sporadiche da viaggiatori: taluni timidi, altri non in grado di vagliare i fatti, oppure da persone il cui giudizio poteva essere influenzato dallo spirito di parte. Ugualmente dubitiamo dell'esattezza delle notizie di carattere militare, notizie che a migliaia di km. di distanza possono essere molto aleatorie, come lo dimostra, ad esempio, il fatto che alla vigilia della cattura a Tobruk di oltre 30.000 britannici, alcuni qui sostenevano che non vi si trovassero più di 6000 uomini. Meglio è basarsi in fondo sopra quanto dissero e dicono gli stessi inglesi ed americani, e cito per primissima un'affermazione che risale ad aprile: « L'Egitto non ufficialmente in guerra è un campo armato. Grazie al canale di Suez, tratto vitale delle comunicazioni con l'Estremo Oriente, questa area può diventare un grande teatro di guerra ». Ne deduciamo che gli inglesi in Egitto si consideravano fortemente armati e l'azione italo-tedesca per essi non ha costituito una sorpresa.

Dopo i ripetuti rifiuti opposti alle richieste britanniche di partecipazione attiva alla guerra nel nord Africa, l'esercito egiziano ha semplicemente assunto la difesa antiaerea attorno al Cairo e in parte delle zone di Alessandria e del canale di Suez.

Le incursioni delle squadriglie dell'Asse, specialmente quella del giugno 1941 « che in una sola orribile notte costò la vita di più di quattrocento persone », hanno indotto da tempo molti abitanti di Alessandria e della zona del canale a cercare la sicurezza nelle campagne.

Uno degli scrittori cui attingiamo (voglio almeno nominare i signori Grant Parr e Janssen) ammoniva di non lasciarsi trarre in inganno dai segni di pace di quei giorni ed aggiungeva: « nel deserto occidentale egiziano e sui mari che bagnano le sue coste infuria la battaglia che può essere la chiave della vittoria di questa guerra e può influire in modo sostanziale su destini del mondo non eccettuati quelli degli Stati Uniti ». Per le due parti in campo tutto dipende dai rifornimenti, proseguivano i citati osservatori. Vero è che se l'America manda in Levante carri armati, autoblinde, autocarri, aeroplani, vettovaglie, il problema è di mandare dall'America all'Egitto più di quanto l'Asse non possa mandare in Libia. Mentre le navi americane debbono fare metà del giro del mondo, quelle italiane debbono coprire circa trecento miglia. Grandi lodi vengono rivolte agli equipaggi delle navi mercantili inglesi e americane che hanno arrischiato la vita « per portare a destinazione un carico dopo l'altro di materiale da guerra attorno al Capo di Buona Speranza ed attraverso il Mar Rosso. I pericoli affrontati da questi uomini apparvero evidenti il 5 settembre 1941 allorchè gli apparecchi dell'Asse lanciarono due bombe oppure siluri contro il trasporto americano *Steel Seafarer* nel Mar Rosso. Con la loro pronta azione i membri dell'equipaggio si salvarono la vita, ma il *Seafarer* affondò in venti minuti ».

In Turchia gli americani e gli inglesi vanno dicendo che la perdita dell'Egitto sarebbe grave dal punto di vista del prestigio, ma non da quello delle comunicazioni, dato che già adesso la strada del Mediterraneo (e non è poi una confessione irrilevante) non può essere utilizzata.

Sentite invece il parere di più obiettivi osservatori d'oltre oceano: « Malgrado i bombardamenti dell'Asse e l'adozione della rotta del Capo di Buona Speranza, il canale di Suez rimane la chiave orientale del Mediterraneo. Fino a quando l'Inghilterra tiene Suez e Gibilterra, i nazisti e i fascisti resteranno chiusi dentro questo antico mare di molte battaglie. Ma i rifornimenti costituiscono il problema principale e la strategia essenziale della guerra in questo scacchiere ».

Miscuglio di razze

Durante il decorso triennio ad Alessandria e nei porti del canale di Suez si è riversata una corrente sempre più forte di soldati inglesi « provenienti dai migliori reggimenti della madrepatria Inghilterra, dalla Scozia, dal Galles, dai Domini e dalle colonie. I battaglioni delle contee scozzesi in gonnellino, i reggimenti scelti della guardia e, numerosissimi fra tutti, australiani, neo-zelandesi, anglo-indiani e sud-africani. Con i neo-zelandesi vennero i maori, discendenti dagli aborigeni di quei dominio nel Pacifico: coi sud-africani i volontari negri del Basuto e Suazi, i Xosa, i Zulù e molte altre tribù. Gli indiani possono essere divisi all'infinito in Jikhs, Gurkhas, Pungiabs, Rajputs, Gahrwalis e molti altri. Aggiungete a costoro i magnifici soldati neri del Sudan. Mescolate la popolazione dell'Egitto colle sue proprie miscele di sangue turco, caucasico, arabo; rimescolate ancora colle razze mercantili levantine, greci, siriani ed ebrei ». Non credo che nominando tutte queste razze si siano voluti indicare dei fattori di forza pel fronte di battaglia e pel fronte interno.

L'armata britannica ha creato i suoi campi di allenamento sugli altipiani rocciosi ai limiti della grande vallata verde. « Le sue truppe per la guerra del deserto — abbiamo letto — l'Inghilterra le ha allenate nel deserto. Nel vicino Cairo e in altri punti dispersi esistono adesso dozzine di campi di riposo e di allenamento per le truppe non ancora pronte per il fronte e per quelle in vacanza. Debbono mangiare su tavole primitive il rancio cotto con le cucine portatili, servirsi degli impianti sanitari provvisori, dormire sotto la tenda, oppure in baracche di tavole, resistere al caldo e al sole d'estate e ai congelamenti d'inverno, giacchè il deserto può essere uno dei posti più freddi immaginabili ». La preparazione è stata dunque curata nei dettagli e sebbene il clima egiziano non sia tollerato da tutti gli europei, ci si assicura che la salute delle truppe britanniche è stata mantenuta al livello dei tempi di pace, che i casi di dissenteria sono stati ridotti alla metà dell'anno scorso e che il tifo e le altre malattie di origine gastrica hanno potuto essere domati a somiglianza della malaria. Sono risultati ottimi perfino i risultati di una campagna contro le mosche.

Sciocche vanterie

Non parliamo di quello che è stato fatto al Cairo per permettere agli inglesi e agli americani di svagarsi nelle ore libere in maniera e misura che le nostre truppe certamente non conoscono. I circoli locali notturni, i cinematografi, i teatri, le gite alle Piramidi, le feste da ballo nelle quali il numero delle dame è risultato purtroppo inferiore a quello dei cavalieri, perchè l'emancipazione della donna egiziana non arriva al punto di consentire alle ragazze di uscire sole. Gli inglesi si vantano di aver dato all'industria egiziana un lavoro enorme e di avere ottenuto che la produzione del cotone da essi acquistata nella quasi totalità venisse diminuita a vantaggio della produzione di generi alimentari. « Nel deserto occidentale, conclude una delle fonti cui attingo, il pericolo è per l'Inghilterra grave quasi quanto lungo la costa di Dover. Cheto, pacifico, sonnolento, l'Egitto deve essere per molti una terra di sangue, una sabbia di lagrime e sudori ».

Nessuno di questi scrittori anglosassoni ha accennato ai contrasti fra il governo egiziano e il comando inglese, che si proponeva, nel caso d'invasione dell'Egitto da parte delle truppe dell'Asse, di distruggere le dighe del Nilo, le chiuse dei canali e di applicare la tattica della terra bruciata.

I. Zingarelli

Gli elementi della vittoria africana

Indomito coraggio del combattente, coordinamento delle azioni, perfetto scaglionamento delle riserve

Zona di operazioni, 30 giugno.

Gli sviluppi vittoriosi che la battaglia in corso va assumendo ogni giorno più sono il frutto oltre che del supremo valore dei nostri soldati, della perfetta coordinazione delle nostre forze, dell'identità di vedute che ha sempre inquadrato l'attività del Comando supremo italiano e del Comando tedesco, sia nell'elaborazione del piano iniziale della battaglia in corso, durante la quale si rileva una perfetta concordanza nella valutazione delle forze nemiche, della situazione in generale e nell'elaborazione di quei piani successivi imposti dagli sviluppi della battaglia.

Tale identità di vedute è stata sempre perfetta.

Stabilito in principio che la difesa migliore delle frontiere minacciate dal nemico, che sempre più accresceva il proprio potenziale bellico, era l'offensiva, che iniziò quella battaglia che aveva per presupposto la distruzione dei mezzi avversari e lo sfruttamento a fondo di ogni successo eventuale.

Dato il carattere particolare dell'azione impostata sul presupposto della distruzione e dell'logoramento delle forze avversarie, era necessario che non tutto il nostro potenziale bellico, anche se la poderosa massa nemica lo avesse richiesto, fosse stato fin all'inizio impegnato. La mancanza al momento opportuno, di riserve, avrebbe potuto essere fatale all'esito della battaglia. Il Comando italiano ha previsto e prevenuto ciò con vera tempestività; la sua preveggenza ha determinato il successo.

Anche durante la controffensiva inglese che ha preceduto la battaglia del varco di Bir Hakeim, quando cioè la massa delle forze nemiche fu scagliata contro le nostre linee, il Comando non ha gettato nella lotta le truppe di riserva ma ha impegnato un numero di forze tale da non compromettere i successivi sviluppi della battaglia.

Nel campo operativo insomma il Comando italiano è intervenuto di volta in volta con afflusso di nuove forze in misura tale da pesare notevolmente sul corso delle operazioni ma senza mai incidere eccessivamente sulla riserva.

Così pure è stato fatto allorchè la situazione s'è presentata a noi favorevole, quando cioè un afflusso di nuove forze ha consentito il pieno sfruttamento del successo.

Grazie a questa condotta è stato possibile l'attacco contro Tobruk senza l'eccessiva preoccupazione di una minaccia nemica dalla frontiera orientale.

La tempestiva assegnazione di nuovi mezzi aveva permesso di assicurare le spalle ad unità che agivano contro la piazzaforte, e nel contempo alle estreme avanguardie di agire verso levante non appena la resistenza di Tobruk ha incominciato a vacillare.

Anche nel campo logistico, oltre che in quello operativo, il comando italiano ha agito con tale capacità da preparare il conseguimento della vittoria.

Oltre che una adeguata riserva di materiale di guerra, in Africa si richiede un numero sempre maggiore di mezzi di trasporto per le infinite distanze da superare. Logorio costante, in conseguenza dello sforzo e delle condizioni del terreno, se difettano i mezzi per effettuare i rifornimenti, la battaglia deve rallentare il suo ritmo, subire un arresto.

Anche a ciò aveva provveduto il Comando italiano. Una scorta adeguata di autoveicoli è sempre stata pronta a rinvigorire quelle colonne che in seguito al duro lavoro, al terreno, ai mitragliamenti ed ai bombardamenti erano state assottigliate. Per questo la preparazione logistica della battaglia è stata necessaria affinchè unità hanno potuto essere trasferite con rapidità fulminea da un punto all'altro dello schieramento e le manovre medesime hanno potuto essere effettuate con la velocità richiesta dal momento. Si può affermare che mentre nelle prime linee erano in atto le manovre dei mezzi bellici, alle spalle la vasta manovra dei mezzi di trasporto completava e preparava le azioni successive. Così organico e razionale è stato l'impiego di tali mezzi che il loro rendimento è stato addirittura moltiplicato.

Il coraggio del nostro soldato, il coordinamento delle azioni, e la perfetta organizzazione della battaglia hanno consentito di prevenire il nemico e i suoi intenti offensivi e di infliggergli una dura sconfitta.

(Stefani)

Per il porto di Genova

La funivia transappenninica Genova-Serravalle Scrivia

Genova, 30 giugno.

Si è riunita oggi a Palazzo San Giorgio l'assemblea generale del Consorzio autonomo del porto di Genova, in seduta ordinaria, sotto la presidenza del generale Francesco Pasciuto. Il presidente, tra l'altro, ha illustrato ampiamente gli studi compiuti per la costruzione della funivia transappenninica, che per disposizione del Ministero delle Comunicazioni sarà realizzata dalla amministrazione delle Ferrovie, la quale ha già predisposto i lavori per il primo tronco che interessa la zona portuale. Lo sviluppo totale della funivia sarà di 35 chilometri, con partenza dal ponte Rubattino e arrivo tra Arquata e Serravalle Scrivia.

Il presidente ha pure riferito circa la costituzione del Comitato genovese di navigazione interna e del Comitato tecnico ligure-piemontese per il collegamento del porto con la rete idroviaria padana, collegamento di cui la funivia costituisce il primo passo.

Avendo poi egli accennato ai futuri nuovi collegamenti ferroviari, gli intervenuti hanno espresso il voto che non siano dimenticati i progetti della linea Genova-Borgotaro-Parma, dei collegamenti diretti col Brennero e col futuro valico dello Stelvio, nonchè di quelli autostradali con la Svizzera e con le reti delle grandi autostrade europee.

Il Papa continua a mantenere il riposo

Roma, 30 giugno.

(G. C.). Il Papa continua a mantenere per ordine dei medici il riposo. Ha solo ricevuto nella sala adiacente alla sua camera da letto il Cardinale Segretario di Stato e Monsignor Montini, sostituto della Segreteria di Stato.

I funerali del camerata Antonio Grassotti

Rivarolo, 30 giugno.

La popolazione laboriosa e fascista di Rivarolo, ha partecipato commossa alle estreme onoranze del camerata Antonio Grassotti uno dei migliori dei suoi figli, che l'hanno onorata con attività di opere, di pensiero e di beneficenza. Combattente, capitano del genio, fascista della vigilia, ufficiale della Milizia Fascista, animatore ed organizzatore politico, fu l'accentratore delle giovani energie rivoluzionarie nell'importante zona canavesana, ove realizzò le direttive del Regime. Per sette anni resse il Comune di Rivarolo, acquistandosi la benevolenza e la riconoscenza dei concittadini.

La morte di una nota cantante

Cagliari, 30 giugno.

E' morta all'ospedale civile la cantante Laura Pasini, milanese, che aveva calcato le scene dei più grandi teatri del mondo. Attualmente era insegnante di canto in questo Conservatorio di musica « Palestrina ».

Come un padre ha punito la figlioletta ladra

Trieste, 30 giugno.

La piccola Giuseppina C., mandata dai genitori a fare acquisti in una drogheria ebbe la infelice idea di impossessarsi di cinque lire che erano sul banco. Al ritorno, il padre della bimba, non contenendo la propria ira, prendeva un ferro da stiro caldo e lo passava sul dorso della mano destra della bimba, ustionandogliela, per cui la piccina è stata portata all'ospedale.

Trafficanti di oro condannati a Milano

Milano, 30 giugno.

Al nostro Tribunale penale si è concluso il processo a carico di trafficanti d'oro a suo tempo tratti in arresto: Giovanni Javello, Antonio Spanio, Cesare Berto, Cesare Finzi, Ugo Sacco e Archimede Romagnoli, tutti imputati di aver contravvenuto al decreto governativo del settembre scorso. Il Tribunale ha condannato il Javello a un anno e tre mesi di reclusione, il Finzi a nove mesi di reclusione e tutti gli altri a dieci mesi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale *La Stampa*